

## IL VIROLOGO DELLA PORTA ACCANTO: LA MEDIATIZZAZIONE DELLA SCIENZA DURANTE LA PANDEMIA

STEFANO CRISTANTE  
Università del Salento  
stefano.cristante@unisalento.it

### **Abstract**

*The mass fear and the lack of reliable information on the pandemic have prompted the major media to integrate "scientists" into their formats and representations, as figures capable of interpreting the pandemic trend and answering the safety questions of the pandemic into the public opinion.*

*The important media presence of scientists, specializing in the epidemic, has been able to perform some functions for the public, useful for outlining different ways to satisfy the need for information. In this sense, an index of reliability and notoriety of scientists has also emerged.*

*It is necessary to consider how the growing importance of the media representation of science is an opportunity to literate the public to scientific knowledge but it needs a fair measure of public interest. Furthermore, we need to start a media strategy with an increasingly central role in the societies of the near future.*

**Keyword:** Media; reliability; media representation; dialogue; public interest.

### **Sunto**

La paura di massa e la mancanza di informazioni certe sulla pandemia hanno spinto i grandi media a integrare nei propri format e nelle proprie rappresentazioni gli "scienziati", come figure in grado di interpretare l'andamento della pandemia e di rispondere alle domande di sicurezza dell'opinione pubblica.

L'importante presenza mediatica degli scienziati specializzati sull'epidemia ha potuto svolgere alcune funzioni nei confronti del pubblico, utili a delineare diverse modalità per soddisfare il bisogno di informazione. In tal senso è anche emerso un indice di affidabilità e di notorietà degli scienziati.

Occorre considerare come la crescente importanza della rappresentazione mediatica della scienza sia un'opportunità per alfabetizzare il pubblico alle conoscenze scientifiche ma necessita di una giusta misura di interesse pubblico. Inoltre, serve avviare una strategia mediatica con una funzione sempre più centrale nelle società del prossimo futuro.

**Parole chiave:** Media; affidabilità; rappresentazione mediatica; dialogo; interesse pubblico.

## *Introduzione*

Il termine pandemia significa “tutta la popolazione”, nel senso che tutta la popolazione è coinvolta in una dinamica patogena di tipo infettivo. Nel caso della pandemia dovuta al virus Covid-19, verificatasi in piena fase di globalizzazione, il coinvolgimento si allarga a tutta la popolazione mondiale, passando di paese in paese e di continente in continente. La gravità della diffusione dell’agente patogeno ha implicato, almeno da gennaio 2020, un atteggiamento di enorme timore e preoccupazione nelle cittadinanze.

Per quanto riguarda l’Italia, la paura di massa e la mancanza di informazioni certe sul fenomeno hanno spinto chi svolge la funzione informativa trainante – i grandi media – a integrare nei propri format e nelle proprie rappresentazioni figure in grado di interpretare l’andamento della pandemia e di rispondere alle domande pressanti dell’opinione pubblica: gli “scienziati”.

Sono stati chiamati così nelle prime sintesi giornalistiche sugli accadimenti pandemici, per sottolineare la loro autorità e per sancire il passaggio da informazioni generali e generiche a fatti certificati dell’epidemia.

### *1. La mediatizzazione degli scienziati e lo “stato” di incertezza della scienza*

Dopo le prime apparizioni televisive gli “scienziati” hanno assunto denominazioni più confacenti al loro status professionale: sono stati presentati come virologi, infettivologi ed epidemiologi, anche se il primo termine è stato quello maggiormente utilizzato. In realtà, come ha dichiarato al Sole 24 ore Massimo Clementi, ordinario di Microbiologia e Virologia presso l’Università Vita-Salute San Raffaele di Milano,

*«la virologia medica è la branca della virologia che studia i virus coinvolti nelle malattie dell’uomo. L’epidemiologia invece è la disciplina che studia la distribuzione e la frequenza di eventi di rilevanza medica nella popolazione. Si avvale largamente di strumenti statistici»<sup>1</sup>.*

Nello stesso articolo si sottolinea che

*“l’infettivologia è invece la scienza che cura ed esegue i trattamenti relativi alle malattie infettive”. In sostanza, “(...) se la virologia ci dice quali sono le caratteristiche di un virus, l’epidemiologia ci informa su quanto è diffuso e l’infettivologia su come avviene il contagio”<sup>2</sup>.*

Al di là della singola specializzazione, gli scienziati invitati dai format televisivi e intervistati dalle testate giornalistiche hanno cominciato ad essere

---

<sup>1</sup> Barbieri Francesca, “Coronavirus, come si diventa virologi e cacciatori di epidemie”, il Sole 24 ore, 27/2/2020, [https://www.ilsole24ore.com/art/coronavirus-medicina-e-statistica-chi-sono-e-come-si-formano-esperti-caccia-virus-ed-epidemie-ACazB9LB?refresh\\_ce=1](https://www.ilsole24ore.com/art/coronavirus-medicina-e-statistica-chi-sono-e-come-si-formano-esperti-caccia-virus-ed-epidemie-ACazB9LB?refresh_ce=1)

<sup>2</sup> Ibidem.

conosciuti anche dal grande pubblico a partire dalla proclamazione dello stato di emergenza nazionale (31 gennaio 2020). A partire da quei giorni il trattamento mediatico della pandemia si è trasformato in una copertura pressoché totale degli eventi connessi con la diffusione del Covid-19, contemplando la presenza pressoché fissa di esperti e ospitandoli regolarmente nei programmi durante il periodo del lockdown (fino a maggio 2020) e anche nel periodo successivo (giugno-luglio 2020).

Cosa volevano ottenere i media rendendo quotidianamente notiziabili gli scienziati e offrendo i loro volti e le loro voci all'opinione pubblica?

Possiamo distinguere due aspettative:

1) aspettative funzionali-razionali dei media: dare la parola ad esperti di chiara fama e porre loro domande per conto del pubblico. Le domande hanno riguardato questioni contingenti (andamento del giorno o della settimana) e questioni che si sono ripetute costantemente durante tutta la fase più drammatica della pandemia (È davvero pericoloso questo virus? Cosa devo fare per proteggermi? Come si trasmette il virus? Il virus può contagiare attraverso le superfici degli oggetti? Quando ci sarà un vaccino?);

2) aspettative spettacolari dei media: presentare gli esperti al pubblico proponendoli come nuovi personaggi televisivi, testandone capacità comunicative e tasso di empatia, linearità argomentativa e misure sollecitate, capacità di reazione e di contrapposizione dialettica e retorica ai soggetti politici e istituzionali e ad altri esperti convocati dai media.

Le aspettative hanno poi generato comportamenti mediali messi in scena nell'arco dell'intera programmazione televisiva, base di una fenomenologia che ha toccato anche la radio e le testate giornalistiche della carta stampata. I palinsesti televisivi hanno risentito della presenza degli scienziati specializzati in tutti i format informativi e di infotainment, dai talk show mattutini ai tg, dai talk pomeridiani ai tg serali, fino ai talk di prima e di seconda serata.

Ricordando che appena è stato proclamato lo stato di emergenza nazionale il pubblico dal vivo è sparito da tutti i programmi per prevenire ulteriori forme di contagio, la messa in scena degli scienziati nei programmi ha risentito di tre formule principali:

- a) dialogo tra il giornalista/conducente e lo scienziato (in questo caso il conduttore incarna il ruolo di rappresentante dell'opinione pubblica e lo scienziato quello di "luminare", ovvero di un esperto dalla grande autorevolezza; esempio: la presenza fissa del virologo Roberto Burioni, intervistato da Fabio Fazio, nel corso delle trasmissioni di "Che tempo che fa" durante il lockdown);
- b) dialogo a tre: giornalista/conducente, scienziato e soggetto istituzionale, in particolare politico (in questo caso il conduttore tende a interpretare il ruolo di mediatore retorico tra esperto e politico; esempio: varie puntate di "Otto e mezzo" condotte da Lilly Gruber);
- c) dialogo a più voci: giornalista/conducente e più esperti (in questo caso il conduttore assume in modo più evidente il ruolo di istigatore di manifestazioni di dissenso e di polemiche tra i diversi scienziati; esempio: varie puntate di "Non è l'arena" condotte da Massimo Giletti).

Preciso che il termine “dialogo” è da considerarsi come “forma ideale” di una comunicazione tra due e più persone, a prescindere dal livello di durezza negli scambi comunicativi nel merito delle questioni.

Ho contato la presenza di 20 scienziati principali nello scenario televisivo del lockdown. Tra di essi ci sono:

- 8 virologi (Roberto Burioni, Ilaria Capua, Andrea Crisanti, Maria Rita Gismondo, Giuseppe Ippolito, Giorgio Palù, Fabrizio Pregliasco, Giulio Tarro),
- 3 immunologi (Antonio Ascierio, Alberto Mantovani, Antonella Viola), 2 epidemiologi (Pier Luigi Lopalco, Giovanni Rezza),
- 4 infettivologi (Matteo Bassetti, Roberto Cauda, Massimo Galli, Donato Greco),
- 2 ordinari d’igiene e medicina preventiva (Silvio Brusaferrò, Walter Ricciardi),
- 1 anestesista (Alberto Zangrillo).

Tra di essi, come si nota, solo 3 scienziate, anche se la presenza tra di loro di Ilaria Capua – volto televisivo e mediatico già noto sia per i suoi successi nella ricerca sia per le sue vicissitudini istituzionali e giudiziarie – ha garantito una presenza di genere meno rarefatta.

Nel corso del tempo le due aspettative dei media (funzionale/razionale e spettacolare) si sono fuse, provocando però un progressivo sbilanciamento a vantaggio dell’aspettativa spettacolare, con relative e conseguenti performance.

In particolare, abbiamo assistito a eventi comunicativi che hanno avuto come protagonisti una parte degli scienziati mediatizzati e che si sono trasformati in veri e propri conflitti, a loro volta coperti abbondantemente dai media.

Ecco alcuni esempi tratti dal mio diario di spettatore.

23 febbraio 2020: la virologa Maria Rita Gismondo (Dirigente del reparto di Microbiologia, virologia e diagnostica bioemergenze del Sacco di Milano) scrive su Fb: “A me sembra una follia. Si è scambiata un’infezione appena più seria di un’influenza per una pandemia letale. Non è così”.

Replica su Twitter Roberto Burioni: “Temo che la signora del Sacco abbia lavorato troppo nelle ultime ore. Dovrebbe riposarsi.”

7 marzo: il virologo Giorgio Palù (ex presidente della Società europea di virologia), intervistato dalla rivista on line Formiche.net dichiara: “Non si può parlare di pandemia perché l’incidenza nei diversi paesi non è sufficientemente alta per definirla tale”. Il giorno 11 marzo l’OMS dichiara il Covid-19 “pandemia”.

20 maggio: Giulio Tarro (virologo, primario emerito del Cotugno di Napoli) querela Roberto Burioni. Tarro aveva precedentemente dichiarato di essere stato candidato al Nobel nel 2018. Burioni aveva replicato su Twitter che “se Tarro è stato candidato al Nobel allora io sono Miss Italia”.

24 giugno: il Corriere della sera on line titola: “Il virus infetta come prima? Scienziati divisi”. Nell’articolo si riporta la notizia della diffusione di un manifesto firmato da 10 esperti (Alberto Zangrillo, Matteo Bassetti, Arnaldo Caruso, Massimo Clementi, Luciano Gattinoni, Donato Greco, Luca Lorini, Giorgio Palù, Giuseppe Remuzzi e Roberto Rigoldi) in cui si sostiene che il Covid-19 sarebbe meno contagioso rispetto all’inizio del lockdown. Silvio Brusaferrò, Franco Locatelli, Giuseppe Ippolito e Giovanni Rezza, del Comitato Tecnico-scientifico di supporto al governo nelle decisioni concernenti le azioni da portare avanti, non perdono occasione per lanciare un messaggio ben diverso. Il virus c’è ancora e non c’è nessuna prova che si sia placato.

Vorrei segnalare che tutte le polemiche, anche se nate nei social network e non nei media generalisti, hanno poi avuto una rappresentazione mainstream. Si tratta, come si può constatare, di contrapposizioni anche molto diverse tra loro, che ci rivelano però fenomeni complementari.

Innanzitutto va evidenziato lo stato di incertezza da parte di molti scienziati sulla gravità dell’epidemia, proclamata “pandemia” dall’Organizzazione Mondiale della Sanità l’11 marzo 2020.

Prima di quella data, e ancora durante tutto il mese di febbraio 2020 (quindi in pieno lockdown), virologi, infettivologi ed epidemiologi si sono pubblicamente e prevalentemente confrontati sulla gravità dell’epidemia da Covid-19. Le diverse opinioni, frutto di differenti impostazioni e analisi dei dati, hanno faticato a trovare un’equilibrata e sobria rappresentazione mediatica. Il dibattito è presto sfociato in un’esibizione di maggiore o minore autorevolezza scientifica da parte degli esperti, come si può notare nelle due polemiche aventi come protagonista Roberto Burioni, tra i virologi più presenti in tv e anche tra i primi ad assecondare la tendenza dei media mainstream a personalizzare i conflitti e ad assumere un tono forte e irridente nei confronti di altri colleghi.

Ciò che è risultato particolarmente difficile nella mediatizzazione degli scienziati è stata la gestione dello “stato di incertezza” della scienza. Si tratta di un processo obbligatoriamente presente nelle metodologie scientifiche, perché riguarda tutto ciò che viene prima dello stato di validazione, quando cioè le prove di un determinato processo in esame diventano inoppugnabili. Rendere conto delle basi scientifiche delle proprie opinioni è risultato praticamente impossibile in televisione, e ben presto si è passati dall’argomentazione specialistica a un tipo di argomentazione metaforica (a partire da “distanziamento sociale”), e da questa a opinioni con scarso contenuto di argomentazioni. Il tentativo di semplificare le questioni metteva in luce la disponibilità degli scienziati di inserirsi nel linguaggio televisivo dominante, ma il tentativo ha spesso rischiato di trasformarsi in una stretta omologazione ai postulati della spettacolarità televisiva, avvezza alle polemiche e ai duelli, materiale di grande valore nella personalizzazione stringente del mezzo televisivo, non solo argomentativa ma anche formale, a cominciare dalle inquadrature di primo e primissimo piano.

D’altronde, gli stessi pronunciamenti dell’OMS, giudicati talvolta tardivi e persino contraddittori da vasti settori della comunità scientifica, hanno contribuito ad aumentare lo stato di incertezza degli esperti nazionali.

In seguito, il dibattito si è spostato su come poter arrivare alla fine dell'emergenza pandemica e alla cosiddetta "riapertura". Anche in questo caso gli scienziati non hanno assunto posizioni unanimi, ed è toccato in particolare ad Alberto Zangrillo, Presidente della Commissione del Ministero della Salute per la Pandemia Influenzale, suscitare nuove polemiche a partire dall'affermazione che, già da giugno 2020, il virus era " clinicamente morto"<sup>3</sup>.

## *2. Rappresentazione mediatica e indice di affidabilità degli scienziati*

Gli eventi mediatici e di politica sanitaria conseguenti alla rappresentazione televisiva che ho cercato di esemplificare sono stati ben più numerosi di quanto riportato. La necessità di sintesi delle informazioni mi porta però a trarre delle osservazioni provvisoriamente conclusive su ciò che ho potuto indagare sinteticamente.

L'importante presenza mediatica degli scienziati specializzati sull'epidemia ha potuto svolgere le seguenti funzioni nei confronti del pubblico:

- a) *funzione informativa* (come nelle risposte alla più ovvia delle domande: "Cos'è il Covid-19?");
- b) *funzione direttiva* (come nella prescrizione: "Occorre il distanziamento sociale");
- c) *funzione empatico-rassicurativa* (come nell'affermazione: "Ci stiamo comportando bene nel lockdown");
- d) *funzione argomentativa* (come nelle dichiarazioni sulle dinamiche epidemiche che provenivano da studi pubblicati su riviste scientifiche, alcune delle quali citate espressamente).

Queste funzioni hanno potuto trovare una rappresentazione mediatica, che si è però integrata con la *media logic* dominante, che ha ricondotto l'ambito funzionale a una messinscena spettacolare.

Da ciò sono scaturiti dei frame specifici, cornici di rappresentazioni mediatiche che hanno dato forma al nuovo ingresso degli scienziati nei palinsesti e hanno orientato il comportamento dei media in queste direzioni:

- ricorso massiccio agli scienziati in televisione;
- messa in scena dei contrasti tra scienziati e decisori politici;
- messa in scena dei contrasti tra scienziati (talvolta sino all'istigazione);
- messa in scena dell'indignazione pubblica per i disaccordi tra scienziati (in particolare sulla questione dell'uso obbligatorio o no delle mascherine vale la pena riportare uno "sbotto" del conduttore Massimo Giletti ospite di Otto e mezzo di Lilly Gruber: "È un po' come il tempo, ogni giorno chiunque può dire la sua cazzata").

---

<sup>3</sup> <https://www.youtube.com/watch?v=imsH3Wgokas>

Un ultimo elemento non troppo sorprendente: il 30 aprile 2020 il Corriere della Sera ha pubblicato un articolo di Chiara Severgnini (introdotto dall'occhiello "La classifica") intitolato "Coronavirus, Ilaria Capua e Giovanni Rezza dell'ISS sono gli esperti di cui gli italiani si fidano di più". Articoli e servizi molto simili saranno pubblicati nello stesso giorno da molte altre testate (ad esempio da Il Sole 24 ore e Rainews 24), sulla base di un comunicato fatto circolare dall'agenzia che ha realizzato un sondaggio sugli scienziati in tv, e cioè l'agenzia Noto Sondaggi, in collaborazione con My PR di Milano. Il rapporto di ricerca è denominato Monitor Expert Track TM, ma di esso non ho trovato tracce in rete se non per questa speciale classifica, su cui non ho quindi reperito né metodologia né numerosità dei campioni.

Nell'articolo si fa riferimento alla notorietà e all'affidabilità attribuite agli scienziati apparsi maggiormente in televisione nel periodo del lockdown. I numeri, nel corso dell'articolo del Corriere e anche negli altri che ho potuto visionare, riguardano molte percentuali relative all'affidabilità e molte meno riguardanti la notorietà. Nei pezzi giornalistici non ci sono tabelle ma solo citazioni puntuali, che ho provato a mettere in Tab1.

Tab.1: Indice di notorietà e di affidabilità degli scienziati apparsi in TV

Scienziato	Notorietà	Affidabilità (abbastanza+molto)
Ilaria Capua	87	77
Giovanni Rezza	79	77
Giuseppe Ippolito	?	75
Andrea Crisanti	?	72
Fabrizio Pregliasco	?	70
Roberto Burioni	92	69
Pierluigi Lopalco	?	69
Giulio Tarro	?	67
Walter Ricciardi	?	67
Silvio Brusaferrò	?	67
Massimo Galli	85	67
Antonio Ascierò	?	67
Alberto Mantovani	?	66
Giovanni Di Perri	?	63
Maria Rita Gismondo	?	54

Ci si può chiedere a cosa serve una classifica del genere, e la risposta non ha bisogno di molta creatività ermeneutica: quando si arriva alle classifiche significa che il fenomeno rappresentato ha raggiunto una certa importanza collettiva, e che i media tentano ulteriori costruzioni spettacolari attraverso il legame con le opinioni del pubblico.

La logica che presiede questa rappresentazione è spettacolarizzante e competitiva, capace di innestare retrospensieri gossip e di inserire un nuovo gruppo mediatizzato (gli scienziati) nella logica di trattamento delle *celebrities*.

Nello stesso tempo va riconosciuto in termini generali che il pubblico ha potuto lavorare su proprie decodifiche delle rappresentazioni medialità, a partire da queste acquisizioni:

– il pubblico ha potuto verificare che gli scienziati non sono tutti uguali (ci sono persino delle donne tra loro) e che non necessariamente la pensano nello stesso modo;

– il pubblico ha potuto prendere atto che le argomentazioni più fondate provengono da rapporti di ricerca autorevoli e recenti (spesso citati dagli scienziati);

– il pubblico ha potuto cogliere che non esiste solo una catena di comando governativa negli stati di emergenza ma anche una serie di indicazioni cogenti che generano dichiarazioni da parte dell'OMS e linee-guida da parte delle task force sanitarie;

– il pubblico ha potuto constatare che gli scienziati dissentono e a volte litigano, talvolta in modo piuttosto plateale, tanto da risultare assimilabili, con la necessaria dose di spettacolarizzazione mediatica, a categorie già note per il loro tasso di litigiosità (a cominciare dai politici);

– il pubblico ha potuto intravedere, sia pure in modo sfocato, l'esistenza di un retroscena nell'organizzazione delle pratiche scientifiche, che ne fa un mondo con proprie regole e procedure, anche se non necessariamente segrete o misteriose.

Si tratta di indicazioni almeno in parte contraddittorie, che aprono la visuale su una presenza scientifica più che mai necessaria all'interno dei circuiti della comunicazione di massa. Nella clamorosa occasione offerta dalla pandemia, gli scienziati implicati nello studio e nella cura delle epidemie hanno dovuto avvicinarsi ai media senza alcuna protezione, come spediti in trincea. Ne è derivato un atteggiamento riconducibile a luci e ombre, sintetizzabili dalle affermazioni forti sulla scarsa probabilità che il contagio giungesse a noi dopo gli eventi cinesi (poi smentite) e dalla convinzione con cui l'insieme degli scienziati ha condiviso la scelta del lockdown (mai smentita).

Chiunque di noi ha potuto sentire “virologi direttivi” (“Bisogna evitare ogni contatto nel raggio di un metro!”) ed epidemiologi in odore di socio-antropologia (“La nostra vita sociale cambierà sensibilmente”), e ancora infettivologi tentennanti (“Mascherina sempre”; “La mascherina non serve a granché”).

## *Conclusione*

Abbiamo tutti, credo, vissuto il fenomeno come un nuovo oggetto di osservazione e di ricerca, in cui forse in futuro potranno entrare più sistematicamente anche gli scienziati sociali, che portano una dote importante proprio sulle conseguenze collettive dei fatti pandemici, la cui probabilità di ripetersi è acquisizione pressoché unanime.

Nel frattempo dobbiamo augurarci che la crescente importanza della rappresentazione mediatica della scienza sia presa nella giusta misura di interesse pubblico, e che si cominci a delineare una strategia mediatica per alfabetizzare il pubblico alle conoscenze scientifiche, che avranno una funzione sempre più centrale nelle società del prossimo futuro.

Naturalmente – e senza alcun rimprovero ai colleghi delle hard sciences – sarebbe importante che anche il mondo della scienza si ponesse il problema dell'urgenza di comunicare la scienza stessa nella zona della vita dove avvengono le sintesi dell'immaginario collettivo, cioè nei media.